

Raccontarsi, raccontare. Storie di vita di immigrati.*Mirella Giovene*

Ringrazio il prof. Cipriani per avermi invitata a condividere insieme con tutti voi questo evento particolarmente arricchente per chi, come me, da qualche tempo fonda sul metodo qualitativo la conoscenza e l'interpretazione dei dati oggetti di studio.

Infatti, la metodologia delle storie di vita, dei focus group, delle narrative, ha permesso alla mia esperienza di ricercatrice di andare oltre la cumulazione numerica statistica che, pur rivelando la consistenza e la tendenza di un fenomeno sociale, spesso nasconde verità altrettanto significative di "condizioni sommerse", di elusivi silenzi, di frammenti di realtà storico-sociali.

Insomma, l'analisi qualitativa ci offre l'altra faccia del fatto sociale, ci informa anche della soggettività e della storia del socius.

«La storia di vita è un testo. Un testo è "un campo vissuto", un'area piuttosto ben definita. È un vissuto: con un'origine e uno svolgimento, con progressioni e regressioni, con dei contorni abbastanza precisi, con una sua cifra, un suo significato».¹ Di conseguenza, non basta viverlo, bisogna abitarlo, soltanto così si potranno conoscere e visitare i paesaggi dell'animo altrui che, molte volte, non appaiono poi, tanto distanti dai nostri.

Perché il titolo «Raccontarsi, raccontare»? Proprio per l'intima interrelazione che si deve stabilire tra testo/narrazione, con-testo/situazione concreta e inter-testo/ momento storico.

Non indugero' sugli orientamenti teorici dell'approccio biografico già ampiamente approfonditi e discussi nelle precedenti relazioni e di cui mi gioverò per terminare la ricerca in corso, ma desidero soffermarmi sulla personale esperienza vissuta ascoltando, dalla viva voce degli immigrati conosciuti, la loro storia passata, presente e le molteplici diverse attese per il futuro.

Certo, la difficoltà di mantenere un distacco imparziale è continuamente presente durante la relazione tra colui che parla di sé e colui che lo ascolta.

Per questo il costante proposito di comprendere, nell'accezione weberiana, aiuta nel costruire una base di fiducia, di piena affidabilità in un rispetto dell'Altro costantemente tenuto in vita durante tutta l'interazione per non pregiudicare minimamente il rapporto tra osservatore e intervistato.

Comprensione, interpretazione dei diversi significati, interazione, consentono di entrare nel mondo di un soggetto e costruire/ricostruire la realtà, il reale vissuto agito da ciascun individuo.

La persona intervistata è un testimone di fatti, tradizioni, costumi, usi etc., ma li riferisce secondo la sua soggettività, il proprio personale universo esperienziale che, normalmente, può deviare l'oggettività del fatto-fenomeno sociale generale oggetto di studio. (Fig.1)

Quali reazioni emotive in queste relazioni? Non semplice individuarle e accantonarle.

In effetti, questo tipo d'interrelazione/filtro della realtà va tenuto presente e si può, in parte, ridurne l'influenza distorcente disponendo di un campione ampio numericamente e molto eterogeneo secondo la classe, la cultura, l'ambiente, in modo da avere parecchie informazioni diversamente distorte dalla soggettività.

Questo dovrebbe compensare la possibilità di ottenere una descrizione sufficientemente affidabile del fenomeno di cui il soggetto è parte interna e, contemporaneamente, testimone che assiste al

¹ Ferrarotti F., L'ultima lezione. Critica alla sociologia contemporanea, Laterza e Figli, Bari 1999, p.84.

fenomeno. (Fig. 1)

Comunque, è da tener presente che l'empatia, ossia quella peculiare capacità di mettersi nei panni dell'altro per coglierne il vissuto, non confonde, nella relazione intersoggettiva, le persone coinvolte, ma mantiene in essere la loro immutabile "alterità".

Achille Ardigò evidenziò nella presentazione al denso libro della Stein, allieva di Husserl, del 1986 sostenendo, che l'approccio empatico, nella comunicazione intersoggettiva, quindi nella raccolta delle storie di vita, dà valore sia agli aspetti soggettivi di una narrazione sia a quelli oggettivi relativi all'analisi del con-testo, per l'appunto, una realtà descritta dall'interno.² "L'empatia si colloca, dunque, come il ponte tra le due rive del fiume della vita personale e collettiva: è come il bagatto• nel gioco dei tarocchi".³

La ricerca svolta alcuni anni fa sugli immigrati presenti nella realtà partenopea ha avuto lo scopo di "comprendere per conoscere":

- Tipo d'inserimento degli immigrati
- Tipo d'integrazione socio-culturale
- Tipo di relazioni nella società di accoglienza.

Lo svolgimento di analisi, strutturato ad hoc, è una sintesi di procedimenti differenti che afferiscono ad un unico sapere disciplinare quello socio-psicologico.

Questo melting pot metodologico ha attraversato e coordinato progressivamente le seguenti fasi/tecniche dell'indagine:

1. osservazione partecipata, (fase esplorativa: ascoltare e interagire nel contesto ambientale);
2. intervista semi-strutturata in profondità, (conversazione libera face to face tra intervistato e intervistatore);
3. ascolto attivo, (collante durante il dialogo);
4. griglia concettuale, (temi da scoprire rilevati nell'indagine di sfondo);
5. aree tematiche (4 macro-aree rappresentative il fenomeno). (Fig. 2)

Il campione è stato ricavato dalla scomposizione del concetto chiave società in società di origine e società partenopea e distribuito secondo le categorie professionali di appartenenza svolte nel paese ospitante. (Fig. 3)

Attraverso il racconto di sé la persona ricorda (recordo= riportare al cuore, alla memoria) il personale vissuto e, il ricercatore, ri-costruendo le tappe fondamentali attraverso le storie di vita ascoltate, può cogliere il tipo di corrispondenza creata dagli stranieri nella nuova realtà, tra motivazioni e aspettative, tra solidarietà e integrazione, tra nostalgia e rimpianto.

I racconti seguiti e analizzati hanno un titolo che rievoca la parte più eloquente della biografia narrata. Inoltre, il leit motiv delle storie ascoltate è rappresentato, molte volte, dalla successione di eventi che sono percepiti come traumi indelebili nella vita degli immigrati intervistati.

²Ardigò A., **presentazione a: Stein E., *L'empatia***, F. Angeli, Milano 1986. L'A. scrive: "...E' il concetto di Einfühlung, di empatia. Concerne una specifica modalità e qualità del pensiero riflesso, calato nel nostro esperire vivente rivolto verso altri da noi, specie persone umane, ma anche animali e piante, ma anche verso il nostro corpo. Sono atti che ciascuno di noi esercita di continuo, con anche possibilità di illusioni, di correzioni, di consuetudini, mediante le quali cerchiamo di comprendere - dalla percezione esterna corporea - l'interno degli altri, le loro sensazioni, i loro sentimenti, le loro motivazioni. E ciò anche in assenza di segnali e simboli riconosciuti dalla cultura comune. Gli atti di empatia che compiamo verso un altro da noi non sono necessariamente e propriamente - la Stein lo sottolinea con grande nettezza - parte della mediazione culturale che attinge ad un patrimonio comune. Sono l'essenza della capacità di istituire comunicazioni intersoggettive sino a mettersi nei panni dell'altro, anche con sconosciuti, anche con stranieri, sono la condizione genetica di ogni comunicazione, quindi di ogni inizio di società". pp.11-12

³ Ibi, p.13.

• Il Bagatto (le Bateleur). La parola ha origini latine e sta ad indicare "figura da poco", "bagatella", cosa di nessun conto. Rappresenta un giovane uomo con un grande cappello e abiti vistosi, posto in piedi davanti a un tavolo, su cui figurano monete, vasetti, dadi, coltelli, una borsa. L'uomo regge nella mano sinistra un bastone dorato in <http://it.wikipedia.org/wiki/Tarocchi>

Vissuto e memoria, quindi, diventano requisiti essenziali per la raccolta delle biografie che spesso si accavallano in ritmi che accompagnano soprattutto esperienze intense e rilevanti.

Le storie di vita raccolte, in realtà, pur presentando appartenenze ed individualità differenziate, consentono una descrizione dei loro termini essenziali per suddividere gli immigrati incontrati secondo caratteristiche tipologiche legate alla provenienza geografica, all'età, al sesso, allo stato civile, al livello socio-culturale. Queste variabili, estrapolate dai percorsi biografici ascoltati, saranno suddivise in tabelle rappresentative il campione considerato.

Poi, in base alle principali tappe riprodotte nelle singole narrazioni, l'analisi approfondirà la diversità dei tempi vissuti e le loro disseminate modalità di integrazione e di adattamento nel paese di accoglienza.

Anticipo che, il confronto con i risultati emersi dall'indagine in precedenza svolta⁴, mantiene costanti molte osservazioni.

L'unico dato, di gran rilievo, che sembra modificato è quello riguardante il desiderio di restare nel capoluogo campano con diverse spiegazioni. Infatti, alcuni stranieri indicano, nella facilità con cui è possibile schivare controlli ed intrecciare rapporti semplici con una parte della popolazione autoctona, il motivo di trattenersi nel capoluogo campano; altri per aver acquistato una casa e messo in piedi un piccolo commercio, altri ancora per la quantità di lavori disponibili anche se da molti immigrati giudicati pesanti e mal retribuiti. Si tratta, in tal caso, di tutte quelle attività che i cittadini locali trascurano perché umilianti, quasi "non lavoro", invece, molti extracomunitari le reputano utili per il bene di ogni comunità, di tutta la società campana.

A questo punto voglio raccontarvi due storie di vita in cui è stata pienamente rispettata la sequenza metodologica descritta.

La prima è la storia di uno srilankese che, ignorandolo, suggerì il titolo alla ricerca pubblicata nel 2004.

1) "Quando i figli ridono non c'è fame..."

F. è nato nel 1963 (ha 40 anni) a Negombo nello SriLanka e lavora a Napoli dal 1993, esattamente quasi 10 anni. E' stato aiutato a venire in Italia da un cugino materno e da sua moglie che lavoravano già in questa città dal 1991 (la donna impiegata in una farmacia nel quartiere di Posillipo, il cugino cameriere). E' una persona dolcissima, un uomo pieno di calore umano e di grandissima espressività.

La sua famiglia di origine: genitori, due fratelli, una sorella.

Il padre aveva una salumeria, la madre era casalinga ed accudiva ai figli (erano cinque).

«La casa era piccola, ma di famiglia.... Mio papà ha dato terra a tutti e quattro i fratelli per costruire la propria casa, io ho avuto la casa dove siamo nati tutti....»

Oggi i genitori sono vecchi e vivono insieme con sua moglie e sua figlia di tre anni e mezzo al paese, nella casa che era dei suoi.

Le figure importanti della sua infanzia sono entrambi i genitori, parlando di loro dice: « Miei genitori buoni, sempre attenti, sempre aiutato, mi hanno anche dato soldi per mio viaggio in Italia.....».

La sua infanzia è stata difficile per motivi economici: erano in tanti ed i soldi scarsi; per motivi sociali: i conflitti locali degli anni '70.

Racconta: « Da piccolo sono stato dai Salesiani di Don Bosco, avevo tanti amici, alcuni li conservo ancora oggi, qualcuno prete.....Da piccolo si viveva male, pochi soldi.....Dopo meglio.....Oggi, però, l'euro sta peggiorando la vita.....».

I problemi quotidiani familiari sono finiti quando il fratello maggiore è andato a lavorare come

⁴ Giovane M., *Quando i figli ridono non c'è fame. Dalle storie di vita di immigrati a Napoli una comprensione del fenomeno*, CUEN, Napoli 2004.

ingegnere in Irak e vi è rimasto 5 anni.

Ricorda: « Quando mio fratello andò fuori a lavorare in famiglia si cominciò a stare meglio con i soldi che lui ci mandava ». Si viene a sapere che altri due fratelli lavorano come fabbri al paese, mentre la sorella fa la casalinga.

In ogni modo, sia lui che i suoi fratelli hanno tutti studiato. Ricorda: « Ho frequentato per 9 anni la scuola ed ho preso il diploma di elettricista. Ho fatto questo mestiere nel mio paese, ma il guadagno era scarso.....Allora, sono partito per l' Italia pagando in rupie 11.000.000 di lire..... Il viaggio è stato lungo e durissimo: con l'aereo a Bangkok, poi, con un pullman in Svizzera e, con un camioncino pieno di gente in Italia: Milano, Roma, infine a Napoli..... ». In questa città è rimasto per cinque lunghi mesi senza lavoro presso la famiglia del cugino materno che ancora oggi vive a nell'hinterland partenopeo. « Da principio non è stato facile sia per la lingua, sia per la realtà locale e poi, la paura di non trovare un lavoro è stata brutta..... Poi, finalmente, un primo impiego come giardiniere a 100.000 lire al mese....Una miseria, ma meglio questo che niente.... ».

Racconta: « Sono rimasto a fare il giardiniere soltanto un meseSempre per interessamento di mio cugino ho trovato un posto notte e giorno presso una famiglia di un noto orefice napoletano che aveva due figli..... Ho vissuto con loro per sei anni e mezzo.....Facevo tutto in casa.... Erano bravissimi, mi hanno anche curato per un'influenza che mi ha costretto a letto per tre giorni..... ».

Si è sposato in patria a 34 anni con una sua connazionale prima civilmente nel 1997, poi nel 1998 in Chiesa ed ha portato la moglie con lui a Napoli.

Durante i primi 4 anni e mezzo di presenza in città non è mai rimpatriato, vi è tornato per accompagnare la moglie incinta (di 4 mesi e mezzo) e lasciarla con i suoi genitori. Dice: « Mio figlio doveva nascere dove sono nato io....Non potevo farlo nascere sotto un altro cielo ».

Rientrato in Italia, ha ripreso il suo posto di lavoro, ma racconta: « Il signore stava male e, purtroppo, dopo un mese è morto.... Io sono stato mandato via dai figli ed ho saputo, in seguito, che hanno messo la madre in una casa per vecchi..... Non posso pensarci, è tanto una brava persona, generosa e gentile.....Qui, anche se ci sono i soldi che poi hanno fatto i genitori, i figli lo dimenticano e se li levano di torno.....Noi siamo diversi...Questa cosa mi ha veramente fatto capire che abbiamo poche cose in comune.... ». In seguito ha trovato un lavoro ad ore per quasi sette mesi, ma il guadagno era scarso ed infine, nel 2001, racconta: « Ho trovato un posto dalle ore 9 fino alle ore 18 presso una signora anziana che ha anche una colf polacca..... Faccio un po' di tutto in casa e fuori. Mi trovo bene, signora vera signora, anche lei sola..... Spesso l'accompagno guidando la sua automobile non solo per spese, ma anche per visite amiche, io aspetto giù..... Adesso dormo con amici connazionali in una casa in Via Roma..... Quest'anno sono andato di nuovo a casa, la signora mi ha conservato il posto, mi ha aspettato e mi trovo ancora con lei.... Lei brava, ma anche lei sola.... Non so se tutte le persone anziane sono lasciate da sole in Italia.... ».

E la città di Napoli? E i napoletani?

Risponde a riguardo: « Napoli bellissima città, tutti i napoletani buoni e gentili, aperti non chiusi come i milanesi, ma a Napoli troppi ladri, Piazza Garibaldi piena di ladri..... ».

Poi, sempre parlando dei cittadini aggiunge: « Persone, metà buone, metà cattive.... E c'è tanto razzismo.....I giovani picchiano noi di colore per divertimento, per ridere e scherzare, ma per noi non è uno scherzo, noi proviamo molta vergogna anche per loro..... Questo accade specialmente in alcune strade dove noi non andiamo perché lo sappiamo, siamo stati informati dagli amici che vivono a Napoli da più tempo.....Rubano anche nelle nostre case... Non lo fanno per la ricchezza che non c'è in nessuna camera, ma anche questo è uno sfregio a noi di colore.... ».

Si riesce a conoscere i nomi di queste strade e piazze locali, sono tutte intorno al Decumano, nei pressi del centro storico: via Foria, via S. Teresa, via Duomo, Piazza Cavour....

E la nostalgia?

Il nostro immigrato spalanca gli occhi, si passa una mano sul volto e con voce triste pronuncia: «

Certo, mi manca tutto del mio paese, l'aria calda, i colori della sera, Lì, non si ruba, non si abbandonano i vecchi, non si è nemici tra parenti...e poi, ci sono i miei, c'è mia moglie, la mia bambina, lì siamo più poveri, ma è meno complicato vivere... ».

Parlando dei progetti per il futuro dice: « Se al paese poter vivere bene, io vado... Se no, no... Prima i soldi li mandavo ogni 28 giorni, adesso, con l'euro non ce la faccio prima di sei mesi e, qualche volta, anche un anno, come è successo l'anno passato..... Poi, voglio avere altri figli, non mi preoccupano i soldi, i figli sono il futuro di me....I figli sono coraggio e forza per la mia vita.... Per loro io vinco...».

Aggiunge, toccando profondamente chi ascolta: « **Quando i figli ridono non c'è fame...». Non sa di avere dato il titolo a questo libro.**

È un fervente cattolico: « Sono cattolico sul serio, qui i vecchi vanno in Chiesa, forse per paura della morte, i giovani no...Io, invece, prego sul serio e questo mi aiuta a credere che un giorno potrò ritornare a casa mia...».

Non si sente integrato sia per il giudizio espresso sulla criminalità, sia per il tipo di relazione genitori/figli che ha visto ed anche per la poca religiosità tra la gente.

La seconda storia è di una romena di 40 anni e fa parte delle 100 storie raccolte su cui sto ancora svolgendo l'analisi.

2) «Se l'orizzonte diventa rimpianto è meglio non guardarlo più, perché ti fa star male ».

Parla perfettamente l'italiano, questa romena di 40 anni. Al primo incontro dà l'impressione di una persona molto socievole, dall'aria spensierata, quasi frivola, ma non sarà più tale durante l'incontro. Con profonda tristezza e malinconia, comincia a parlare: «*In patria ero una pittrice il mio lavoro era dipingere sul vetro, amavo dipingere, amavo osservare tutto quello che mi circondava e poi disegnarlo... amavo soprattutto dipingere l'orizzonte, perché l'orizzonte è sogni, è futuro, è tutto quello che ci vuoi vedere... oggi non guardo più l'orizzonte*» e continua dopo una lunga pausa: «Se l'orizzonte diventa rimpianto è meglio non guardarlo più, perché ti fa star male». Alla domanda di quali siano i suoi sogni oggi e se ne ha ancora, risponde brusca, lucida: «I sogni sono svaniti, non ci credo più. Ora penso solo che ho una famiglia da mantenere e il futuro è tornare e stare con loro in Romania».

«Sono arrivata in Italia nel 2004 per cercare lavoro e saldare i tanti debiti che avevo in Romania. Eravamo indebitati per comprare casa, ma mio marito perde il lavoro e io con il mio lavoro non guadagnavo abbastanza per sopravvivere. Sono arrivata in questa città grazie ad un'amica che mi ha trovato il primo lavoro... sono arrivata con un pullman, un viaggio che non finiva mai».

Durante il primo anno ha fatto la badante presso una famiglia di Napoli, poi tanti piccoli lavoretti «senza guadagnare molto però». Ora fa la cameriera in un albergo e di notte assiste un'anziana signora: «Per fortuna guadagno bene e posso mandare i soldi a casa alle mie figlie e a mio marito. Ho due figlie». Diventando molto malinconica aggiunge: «Una di 21 e la più piccola di 16 anni. In questi quattro anni le ho viste solo una volta e solo per pochi mesi... mi mancano tanto».

Parla con molta tristezza anche di suo marito e dei suoi genitori, ma soprattutto di sua sorella e di suo fratello a cui dice di essere molto legata

«Ho avuto una buona infanzia, avevamo una vita normale anche se avevamo pochi soldi mio padre non ci ha mai fatto mancare niente..poi io ero quella più piccola e quindi ero più coccolata da lui». Continua dicendo: «Sì, mio fratello forse, è davvero la persona più importante per me, ma siamo tutti molto uniti a casa». Tutta la sua famiglia è rimasta in Romania.

«Anche mia figlia più grande e mia sorella volevano venire in Italia, ma io non ho voluto perché l'unico mio desiderio è tornare in Romania e stare finalmente con tutta la mia famiglia. Poi mia figlia si è appena sposata con un bravo ragazzo e io non voglio che lasci suo marito e la sua casa come ho dovuto fare io».

Ora nei suoi occhi si vede tutto quel rimpianto di cui parlava prima, rimpianto per essere stata costretta a lasciare la sua terra, la sua casa, le sue *bambine*. Alla domanda sui primi anni in cui è stata in Italia, dell'accoglienza che ha avuto, risponde: « Non voglio parlare dei primi tempi, di quando sono arrivata perché sono solo brutti ricordi fatti di malinconia e di tristezza, non solo come mamma, ma anche come donna straniera. Avevo un po' di paura verso un luogo che non conoscevo e in cui non mi sentivo ben accolta. Oggi è diverso, *oggi lavoro, mando i soldi a casa, ma non è cambiato niente... mi sento sempre non bene accolta, anzi oggi non mi sento solo un' immigrata, oggi oltre a questo mi fanno sentire una criminale... e non lo sopporto!*».

Dopo queste parole subito aggiunge: «Gli ultimi avvenimenti, soprattutto a Napoli, dopo diversi brutti episodi che hanno fatto alcuni miei connazionali in questa città e anche in provincia, sono proprio stata marchiata, anche se non ho mai fatto nulla di male, anche se non conosco persone così del mio paese che stanno qui». Non si può non ricordare a riguardo tra altri accadimenti, il grave omicidio di Franco Ambrosio e della moglie Giovanna nella loro abitazione a Posillipo, compiuto da tre romeni uno dei quali era stato per un paio di anni assunto come giardiniere dalle vittime. E l'incidente del quartiere Arenaccia dove due romeni furono arrestati per il reato di sfruttamento, favoreggiamento ed agevolazione al reclutamento della prostituzione di giovanissime connazionali. Né quello di otto cittadini romeni arrestati dai carabinieri perché responsabili dell'efferato omicidio di Bartolomeo Casparrino, avvenuto nella nottata del 12 agosto 2009 durante una rapina nell'appartamento della vittima in provincia di Caserta.

L'intervistata continua con molta serietà e voce ferma: «Ma questi connazionali non sono tutti noi, la nostra comunità non è tutta criminale, invece in città, tanta prevenzione....sono casi singoli, gli altri romeni non c'entrano....invece, molti napoletani ci considerano una brutta minaccia tanto che non è facile trovare nemmeno un posto dove dormire anche da pagare caro».

Aggiunge: «Soltanto la fede mi aiuta a lavorare e a sperare in un futuro nel mio paese con tutti i miei affetti, senza la mia religione non potrei farcela». Spiega di essere di religione ortodossa e aggiunge: «Senza una fede non si può vincere la delusione che sento e poi quasi tutte le speranze e le aspettative riposte in questo viaggio sono svanite proprio a causa del pregiudizio sempre vivo nei confronti del mio popolo».

E di Napoli e dei napoletani cosa pensa? Risponde: «La città è bellissima, ma troppo traffico, tanto disordine e nessun rispetto per poveri, vecchi e donna. Le strade di sera fanno paura per le persone che sono in giro, non si capisce mai chi incontri, ma io per fortuna passo la notte da una vecchia signora».

Termina l'intervista dicendo: «Nonostante tutto tornerei per guadagnare come guadagno e poi, ho incontrato anche persone che mi hanno voluto bene e che non dimenticherò mai, ma spero di poter ritornare a casa prima o poi, questo clima di intolleranza è troppo difficile, ho bisogno di sentirmi accettata come non sono adesso e, forse, non sarò in seguito».